



# LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921  
Anno XCIV - N°134 - Martedì 28 luglio 2015 - Euro 1,00

**Economia cinese in picchiata Lunedì nero delle borse asiatiche**

## Altro che Atene, qui crolla Pechino!

**Le risposte di Renzi**

**I sogni del governo al confronto con la realtà**

**M**agari i problemi del paese fossero legati alla sola questione fiscale. Il presidente del Consiglio quando si è lanciato nella proposta dell'abolizione della tassa sulla prima casa sembrava avere in pugno l'uovo di Colombo. Dovrebbe essergli bastato un weekend per accorgersi che le cose siano molto più complesse. Siamo ad un passo dalla chiusura dell'Ilva. La lunga contesa con la magistratura tarantina potrebbe rendere inutili i tentativi del governo di far ripartire l'azienda che fu della famiglia Riva. Ci sono ancora complicazioni legali molto serie, e un problema di funzionalità che a scartamento ridotto ha assorbito cassa invece di crearla. Basta un niente e uno dei principali colossi della siderurgia mondiale verrebbe abbattuto con una sentenza giudiziaria. Escludete che si trovi qualche imprenditore straniero che voglia cimentarsi nel riaprire un'azienda chiusa e con un danno ambientale da bonificare, così come escludete che si bonifichi più alcunché. Taranto si terrà il degrado e lo aumenterà ulteriormente. Abbiamo imparato qualcosa dalla vicenda Ilva? Niente di niente, visto che tale e quale si sta riproducendo a Monfalcone al punto che il presidente di Confindustria Squinzi ha detto che in Italia c'è qualcuno che non vuole si faccia impresa. Ha ragione. Prima si sperava di abbattere le imprese con la rivoluzione operaia, ora ci si accontenta di seppellirle con le ingiunzioni dei tribunali. Si dirà poco male. Chi ce la fa fare questa fatica dell'imprenditoria in un Paese che ha bellezze artistiche e naturali tanto eclatanti che da tutto il mondo bramano visitarle? Potenziamo il turismo e potremo risparmiarci tanti mal di pancia. Ed ecco che il governo si è trovato di fronte lo sciopero di Pompei e quello Alitalia. Quanto possono essere invogliati i turisti a venire in Italia in tali condizioni? Restano le esportazioni che crescono in effetti perché il tessuto produttivo italiano è di qualità. *Segue a Pagina 4*

**P**esano le aspettative degli investitori per l'andamento economico in Cina dopo la diffusione dei dati sugli utili delle imprese in giugno che hanno fatto segnare un -0,3% rispetto all'anno precedente e il +0,6% registrato a maggio. Così è iniziata molto male la settimana finanziaria a Shanghai dove il Composite Index ha perso l'8,48% a 3.725,56 punti (ai minimi dal 2007). Anche a Shenzhen, il Component Index, ha lasciato sul terreno il 7,59% a 12.493,05 punti, Hong Kong da parte sua ha registrato una flessione di oltre il 3%. Ha contribuito allo scivolone dei mercati cinesi anche il calo dell'indice dei titoli It che è arrivato a perdere il 3%. Il crollo cinese ha subito trascinato con sé Tokyo, che ha chiuso in calo dello 0,95%. Le borse europee ancora in apprensione per Atene hanno aperto in calo. Sulle pri-

me battute Parigi scivola dello 0,61% e Francoforte dello 0,88%. Sul fronte dei cambi, l'euro passa di mano a 1,1027 dollari e a 136 yen, mentre il dollaro-yen è pari a 123,38. Il petrolio vale 48 dollari al barile in calo dello 0,13%. Avvio di seduta pesante per Piazza Affari con il Ftse Mib in calo dell'1,45%. All-Share a 2-4.785,53 punti a -1,49%. Lo spread fra Btp e Bund tedeschi apre a quota 119 punti, con il rendimento del decennale all'1,88%. Perdono terreno le Fca (-1,6%), dopo che la società ha raggiunto un accordo negli Usa legato al ritiro di auto difettose. L'azienda pagherà 70 milioni di dollari. Sono in controtendenza le Luxottica (+1,45%), nell'attesa della semestrale. Fuori dal paniere principale, Sorin crolla (12%), dopo che lo Stato italiano si è opposto all'integrazione con l'americana Cyberonics.

**Il documento Rocard Quale Europa è possibile costruire**

## La rottura con le politiche liberali

**I**l documento di Michel Rocard, sottoscritto da altri esponenti socialisti francesi, belgi e spagnoli, che "la voce repubblicana" ha tradotto giovedì scorso, pone in modo evidente come la questione europea non sia finanziaria, ma principalmente politica. Altrettanto politico il tema sottotraccia che un vecchio socialista come Rocard non riesce a resistere dall'affrontare, ovvero, se sia ancora possibile per un popolo europeo, compiere una rottura con il neoliberalismo economico. A parte il fatto che l'economia del socialismo reale, l'unica storicamente conosciuta in opposizione al libero mercato, si è schiantata il 1989 del secolo scorso, l'Europa della moneta unica ha un problema oggettivo. Essa oramai dispone di risorse inferiori a quelle che aveva ancora all'indomani della sua esperienza coloniale. Non a caso, la Francia è rimasta attivissima nelle aree extra europee in cui ha avuto una gestione amministrativa diretta, a dimostrare come le relazioni economico commerciali instaurate allora, le siano ancora indispensabili. Non si può ignorare che la stessa guerra in Libia voluta principalmente da Sarkozy, rispondeva a dei precisi interessi e-

nergetici da parte di quel Paese. Vi è poi un'altra criticità, dovuta al fatto che l'Europa nel suo complesso non possiede il dinamismo necessario per competere con i paesi emergenti e la sua economia, per quanto ancora imponente è gravata da "lacci e laccioli", come amava dire Guido Carli dell'Italia, che le impediscono di reggere il passo aggressivo di tutti quei paesi privi dei minimi diritti dei lavoratori, o in cui lo Stato lascia sfrenarsi gli animal spirit del capitalismo. Ci si lamenta delle politiche liberiste dell'area Ue, senza accorgersi che in altri paesi vi sono politiche più liberiste, con organizzazioni del mondo del lavoro al limite dello schiavismo. Prima di mettersi a discutere di categorie come l'austerità ed il rigore, bisognerebbe capire quali politiche economiche danno maggiori garanzie di crescita e di ripresa nel mondo di oggi e non in quello di ieri, che non esiste più. Rocard, una carriera politica intera con Mitterand il secolo scorso, lo comprende benissimo, tanto da proporre direttamente una nuova definizione di Europa, invece di accodarsi ai tanti che in questi mesi hanno puntato l'indice contro le scelte, secondo loro, iperigoriste, della Germania.

**Dimostrazione di ottusità**

## Staccare la spina al sindaco Marino

**L'**assoluta ostinazione con la quale il sindaco Marino si abbarbica al suo ruolo mentre il Campidoglio gli cade in testa pezzo per pezzo, non è una dimostrazione di eroismo. È semplicemente una dimostrazione di ottusità. Marino non si rende conto o non si vuole rendere conto che egli è diventato sindaco in una situazione completamente marcia, non ne era consapevole e responsabile lui e non lo erano, ovviamente buona parte dei cittadini romani che lo hanno eletto e a cui pure bisognerebbe presto dare una seconda chance. Ci si è divisi per anni in sinistra e destra per scoprire che poi il governo procede a furia delle solite pastette democristiane. Nel caso del comune di Roma non si trattava nemmeno di pastetta. C'era una vera e propria palude in cui sta affondando l'attuale giunta. Non vediamo come il sindaco possa pensare di riuscire a prosciugare tanto fango, perché non possiede gli strumenti, non né ha il compito e soprattutto non ne conosce la vastità. C'è ancora un'inchiesta in corso e forse fino a quando l'inchiesta non è conclusa sarebbe stato il caso di commissariare la città, cosa che parzialmente è stata fatta. Di fronte ad una situazione tanto sconcerante come quella romana sarebbe servita appunto una ferma determinazione che imponesse scioglimento del comune e commissariamento. Purtroppo il governo non ha osato, si tratta della capitale, e Marino che avrebbe dovuto dimettersi subito, non capisce la situazione. Il risultato è che ci dobbiamo sorbire il "New York Times" che descrive Roma per quello che è, una città divenuta invivibile ed infrequentabile e Alessandro Gassmann che ci invita tutti a ripulirla, nemmeno pagassimo le tasse al comune per farlo. Se pensate che in questo modo siamo giunti al limite dell'immaginazione sbagliate. In autunno sarà molto peggio perché non potranno che venir fuori nuove magagne, con il sindaco sempre più assediato che un giorno insulta i cittadini che lo contestano, il giorno dopo caccia gli assessori che vorrebbero dimettersi, il terzo giorno fa ammenda pubblica al cittadino insultato. I problemi drammatici della Capitale d'Italia dovrebbero avviare anche una qualche riflessione sulle virtù del bipolarismo, non proprio trasparenti e non si risolveranno in breve comunque. *Segue a Pagina 4*

## Se Denis si mette una cosa in testa

**D**enis, se si mette una cosa in testa, non c'è modo di fargliela cambiare. È testardo come un mulo. Ma non pensate che questo dipenda da un'intelligenza limitata. Al contrario l'uomo sa dei pregi della determinazione. Per cui una volta fatta una scelta, giusta o sbagliata che sia, mica abbiamo il dono dell'assoluta certezza, bisogna mantenerla. C'è qualcosa del kamikaze vecchio stampo in Verdini, ma insomma, anche una linea di coerenza che ha contribuito a dargli il successo. Ora non c'è più niente da fare, né mozione degli affetti né altro. Non è la prima volta che Denis considera un leader o un movimento finito. E lui non è uomo di resistenza, uno che scava trincee, difende le posizioni conquistate. Lui è un commando da sfondamento. Vuole solo valutare le possibilità di realizzare il cambiamento. Perché quando ha deciso di lasciare Forza Italia, escludete un ripensamento, può solo temere di morire per strada. Per questo la sua principale preoccupazione erano i numeri per fare un gruppo politico in Parlamento, in particolare al Senato. Ora che si è convinto di averli la questione è chiusa. Il nuovo gruppo, nelle intenzioni dei verdiniani, dovrebbe nascere martedì o mercoledì prossimo. Abbracci e saluti, lui non ci pensa proprio di restare spiaggiato mentre la marea rifluisce. Non gli è mai successo, non gli succederà mai.

## Ultima cena

**S**ilvio Berlusconi se ne ha accorto quasi subito con il suo fiuto dando uno sguardo alla hall del Bristol Palace. Lo aspettavano tutti i suoi senatori, ma Verdini non c'era, nemmeno dietro una pianta, neanche bloccato in ascensore che quello deve sempre correre da qualche parte. Sarebbe piaciuto a Silvio ritrovarlo lì insieme agli altri per ricordare a se stesso di essere sempre il leader di una volta. Perché è questo il problema più amaro per Silvio, non dei possibili 11 senatori che potrebbero tradirlo per andare a sostenere il governo Renzi, ma il fatto che Denis non riconosca più la sua autorità e non la riconosca più perché considera il suo progetto politico esaurito. La strada di Verdini invece vuole correre ancora e anche questo disturba Berlusconi, come è possibile si dice che tutti vogliono emanciparsi da lui? Berlusconi ha un lato sentimentale non politico e crede che la gente lo sostenga per simpatia, non per prospettiva. E in parte è così molti sono conquistati e sono rimasti conquistati dalla sua simpatia. Ma Verdini è un freddo, Berlusconi gli è simpatica, gli augura ogni bene, ma ritiene che politicamente sia finito. Non che Renzi sia poi questa macchina da guerra, ma almeno una possibilità il premier ce l'ha ancora e Verdini a questa vuole attaccarsi con tutte le sue forze. Povero Silvio così illuso ed abbandonato anche da coloro che gli erano più vicini e che quando li incontrava gli rivolgevano quello sguardo che si tributava ad un Cesare. Ora ha conosciuto anche lo sguardo di Bruto e Cassio. Eppure avrebbe lo stesso voluto spezzare il pane e bere il vino un'ultima volta con i suoi discepoli che lo hanno seguito da quando mosse i primi passi che lo hanno condotto al Calvario.

## Chi disprezza al dunque compra

**C**hissà poi mai se Verdini possa diventare un dirigente del Pd. Di sicuro l'uomo non si pone limiti. È vero che c'è già chi gli rinfaccia l'amicizia di Cosentino, il trasformismo da destra e quant'altro, ma Denis non si fa buttar giù, chi disprezza compra. Anche questa accusa di bancarotta fraudolenta per il fallimento di una ditta che aveva un debito di 4 milioni di euro con il suo Credito Cooperativo fiorentino, cosa volete che sia. Secondo i pm nel 2010 ci sarebbe stata una triangolazione di denaro fra il Credito Cooperativo Fiorentino e le imprese di Ignazio Arnone, la Srl Arnone, e del figlio Marco, la Cdm Costruzioni. La srl Arnone, dichiarata fallita nell'ottobre 2011, aveva un debito di 4 milioni con la banca di Verdini. In pratica, per la procura la banca avrebbe affidato alla Cdm costruzioni dei lavori di ristrutturazione di una sua filiale, pagandoli circa 1,7 milioni. Parte di quella cifra sarebbe stata girata dalla Cdm Costruzioni alla Srl Arnone, grazie a un subappalto che i pm ritengono sia stato fittizio, nel senso che quei lavori non sarebbero stati eseguiti. Secondo la procura, Verdini sarebbe stato il "regista" di questa operazione che, da una parte, avrebbe provocato il fallimento della Cdm Costruzioni, nell'agosto 2012, e dall'altra avrebbe favorito il Credito Cooperativo rispetto agli altri creditori della Srl Arnone. Ma insomma è il quinto rinvio a giudizio per Denis Verdini. Prima c'è stato quello per il fallimento del Credito Cooperativo, poi la bancarotta fraudolenta nell'ambito dell'inchiesta sulla società editoriale Ste. Ancora: la corruzione nell'inchiesta sulla P3, e prima ancora, la corruzione per l'appalto della Scuola marescialli di Firenze. Infine, per un'inchiesta sulla compravendita di un palazzo a Firenze. Pensate che ci perda il sonno di notte? O l'appetito? Non lo conoscete proprio Verdini.

## Vergognarsi letteralmente

**C**on la Rai siamo sempre ai se ed ai mai. Il se principale è quello per cui basterebbe che tutte le famiglie che hanno il requisito per essere abbonati pagassero il canone azzerando l'alta quota di evasione pari a circa il 30%. In questo modo l'ammontare unitario del canone potrebbe diminuire dall'attuale 11-3,5€ a circa 80€. Chissà come mai la nota equazione per se tutti pagassero le tasse, tutti pagherebbero meno, non funziona? Come si fa ad imporre a tutta la cittadinanza un prodotto che non piace? È quasi un miracolo che il canone venga pagato dal 30% degli utenti. L'incapacità di ridiscutere il monopolio della televisione pubblica ha oramai raggiunti livelli paradossali. Ad un certo momento la Rai verrà giù come un frutto marcio dall'albero, mentre i governi stanno ancora pensando a come riformarlo. Si scordino solo di dire ai cittadini che devono pagare il canone. Per lo meno se non si mette in relazione la tassa alla raccolta di pubblicità. Volete fare una riforma seria della Rai? Iniziate a porre in relazione il canone con la raccolta pubblicitaria. Se si alza il tetto di quest'ultima o se aumentano le fasi di interruzioni nella programmazione per le inserzioni pubblicitarie, si abbatte il canone. Perché l'altra domanda che dovremmo porci è se siamo sicuri che la Rai rientri nella normativa europea. In Spagna, il servizio pubblico locale si finanzia solo con la pubblicità. In Gran Bretagna la BBC non fa pubblicità, ma ha una qualità dei programmi tali che si finanzia quasi completamente con i ricavi per la vendita nel mondo dei suoi, un'attività che la Rai non sa nemmeno cosa sia. Pensate che cervelloni possiede l'azienda di Stato, tanti a libro paga, nessuno in grado di elaborare una qualche strategia di vendita del suo prodotto e non che ce ne stupiamo. Quando vediamo i prodotti Rai, dalla trentennale "un posto al sole", alle improvvisazioni sul Risorgimento, tipo "Anita", ci vergogniamo letteralmente.

## La Rai è spacciata

**M**a se la deriva commerciale della Rai, è stata tale negli anni da confondersi alle Tv commerciali e di conseguenza delegittimandosi come servizio pubblico. Perché mai pretendere di far pagare il canone? Se l'ascolto, il raggiungimento del target diviene l'obiettivo primario, come non ritenere inevitabile che i contenuti dei programmi ne risentano. Non che peggiorino, quello sarebbe davvero impossibile, ma per lo meno cambiano la finalità. Si definisce il servizio pubblico come contrapposto al mercato per poi scoprirvi che gli fa concorrenza e badate non sul piano della qualità o dell'informazione pluralistica, ma su quella dell'audience pura e semplice. La Rai è votata alla sua decadenza perché non da una sola ragione per difendere l'esistenza del servizio pubblico. Per cui alla fine il mercato assolverà a tutte le funzioni televisive e visto che nel mercato la Rai non è competitiva né all'interno, né all'estero non c'è partita. La Rai è spacciata. Pensare che potrebbe bastare pochissimo per salvarsi. Ad esempio forme di esenzione del canone alle persone anziane, oppure l'aumento dei limiti sull'affollamento pubblicitario, o come accade in Germania e Francia eliminare gli spot per alcune fasce orarie o addirittura per alcuni giorni. Invece niente. Ma niente di niente, non un ripensamento, una correzione, il dubbio che qualcosa non vada. La Rai è sempre uguale a se stessa dritta verso il baratro. Di positivo c'è che se domani qualcuno volesse fare un golpe in Italia non perderebbe tempo ad occupare viale Mazzini o la sede di Saxa Rubra.



## Quel tempo che non passa

**E**scludete che l'Azienda possa mai ritenere divenuto necessario chiudere attività vecchie e improduttive. Le tre reti generaliste, ad esempio, messe in piedi dai tempi in cui in Italia comandavano tre partiti da soddisfare, tre verità da raccontare, ora a che servono? Per lo meno si regalasse una rete ai 5 stelle. Invece sono tutte appannaggio del governo. Tre reti, tre telegiornali, per raccontare le stesse cose a mo' di lavaggio del cervello degli italiani e meno male che nel Pd c'è una minoranza che alla tre ha qualche entrata, altrimenti saremmo tutti lì ad inginocchiarci davanti al ministro Boschi, intimoriti quando compare Padoan, adoranti alla manifestazione di Renzi. Più difficile la reazione nei confronti di Alfano. In effetti Alfano alla Rai non ha il dovuto seguito, eppure è il secondo partito del governo e lui il ministro degli Interni. La ragione è semplice, perché la Rai nella sua versione antiberlusconiana, diffida di chi è stato per anni con Berlusconi e quindi non ne ha simpatia, anzi. Quella che invece in Rai è la corrente berlusconiana, non molta forza, ma c'è, guarda Alfano pure peggio, come un demone traditore, Allora volete davvero fare una riforma della Rai? Fate assumere qualche amico di Alfano senza perdere tempo in concorsi, così anche la seconda forza politica del governo potrà vantare i suoi spazi, ed il governo vivrà più sicuro. Nel passato vi furono intere maggioranze che si reggevano solo per la spartizione di qualche posto in Rai.

## L'ombra di Robespierre I francesi che celebrano il 14 e si dimenticano del 27 luglio 1794

# La rivoluzione fu un delirio eccome!

Ogni 14 luglio la Francia repubblicana si mette in ghingheri. La sua armata sfilava in alta uniforme su les Champs Elisées, la classe dirigente si raccoglie religiosamente intorno all'arco di Trionfo e nelle piazze si balla fino a notte fonda. E' la solenne celebrazione per l'anniversario della Rivoluzione, l'unica data di una lunga e gloriosa epopea che viene ricordata ogni anno con tanto di lustri e fuochi di artificio. La presa della Bastiglia, a dir la verità, non fu proprio un episodio di cui andare fieri, si assalì una guarnigione di pochi militari, la si trasse fuori dalle mura con l'inganno e si trucidarono i suoi ufficiali per liberare una dozzina di prigionieri rinchiusi per debiti o malati di mente. Poco male, per quanto inutile e cruenta potesse essere stata, la presa della Bastiglia rappresenta il popolo in rivolta contro la tirannia. Nessuno dei tanti che festeggia il 14 luglio, ricorda invece mai pubblicamente, solo tredici giorni dopo, il 9 termidoro 1794, l'esecuzione di Robespierre e i suoi accoliti. È tanto distante la memoria che celebra il 14 luglio da quella che ignora il 27 dello stesso mese del 1794, che si è persino pensato che esistessero due rivoluzioni francesi diverse e contrapposte fra loro. Eppure la presa della Bastiglia e gli eventi che ne seguirono sono tutti propedeutici al terrore del '93 e la dittatura fu la più logica conseguenza all'insurrezione popolare. La storiografia rivoluzionaria, dopo quasi cento anni di scontri a proposito, è giunta ad un punto morto. Aveva ragione Aulard o Mathieu? Furet o Saboul? Non c'è una scienza della storia capace di consacrare un qualche vincitore e piuttosto verrebbe da chiedersi che senso abbia passare da un conflitto feroce sul campo, interno alla Convenzione e al club dei giacobini, a quello dei professori della Sorbona, combattuto a colpi di penna e invettive ex cattedra. Lo scontro accademico che ha imperversato per tutto il '900 riguardava più le personalità e le passioni dei suoi protagonisti, che la capacità di leggere la storia per quello che era. Tutto è finito in sordina. Se la rivoluzione si fosse davvero conclusa il 9 termidoro, cosa comunque discutibile, il mito rivoluzionario le era sopravvissuto ed aveva imperversato fino a trovare nuovo vigore con il 1917 russo. Notate come quei composti professori in pince nez, abituati a sfogliare quintali di documenti prodotti dal Comitato di Salute pubblica, si commossero come bambini davanti alla rivoluzione dei soviet. Ecco chi in Trotsky, riconoscevano Danton, in Lenin, Robespierre, e in fondo persino Stalin, da parte sua, si sentiva



compiaciuto di considerarsi almeno un emulo di Fouché. Fu tutto un mischiarsi di parrucche incipriate e caffettani da far girare la testa. "La rivoluzione non è un delirio", si sforzava di tenere il punto ancora nel 1989 Michel Vovelle, ma certo era difficile da credere avesse ragione. La rivoluzione è un delirio eccome, tanto che prima tutti erano lì a rispecchiarsi in essa, fosse francese, cinese o russa e poi invece, via, a prenderne le distanze. Oggi si dice che la rivoluzione è caduta dal suo piedistallo e nessuno pensa più ad un futuro prodotto dai suoi lontani eventi e pure come diceva Robespierre, il mondo sarebbe continuato a cambiare e spesso questo sarebbe avvenuto attraverso la leva della violenza. Robespierre è il capro espiatorio perfetto a proposito. La Russia bolscevica gli intitolò subito una sua corazzata. Questo mentre il professor Aulard scopriva la generosità e la grandezza di Danton. Eppure l'unica cosa che diversifica Danton da Robespierre è la ricchezza accumulata dal primo contro la decorosa povertà del secondo. Fu Danton a volere la conquista delle Tuileries per mettere sotto scacco la famiglia reale, lui a ordinare i massacri di settembre e lui ancora a istituire il tribunale rivoluzionario. Danton nuotava nel sangue e tanto ne voleva far scorrere per separare la Francia dagli emigrati. In Vandea sono dantonisti i generali che mettono a ferro e fuoco ogni villaggio, come Westermann, "il macellaio". È più probabile che Robespierre volesse chiudere quest'epopea di terrore e per riuscirci eliminò prima tutti i radicali, hebertisti e enragés e poi Danton che li aveva dominati. Il Danton stanco, sfiduciato, critico dei metodi adottati dei comitati sono illusioni che deriviamo dagli scritti di Desmoulin. È possibilissimo che Danton contasse i suoi denari, e pensasse alla sua nuova e giovanissima moglie e volesse che il governo gli tornasse in grembo come un frutto, purché non dovesse far nulla per questo risultato, tanto era impigrito. L'unica sicurezza che abbiamo, con buona pace del professor Aulard è che Danton avesse smesso di credere alla rivoluzione, quando Robespierre ne rimase un fanatico assoluto pronto ad immolarsi per essa. Non c'è dubbio che la Francia avrebbe amato più Danton, in cui si sarebbe facilmente riconosciuta e fu quello che tutto sommato, scarse rare eccezioni, avvenne. Il problema è che una volta elevato Danton ad eroe nazionale, non ci si poteva che vergognare di se stessi e stendere un velo pietoso sulla propria storia. Fu solo allora che si concluse davvero la rivoluzione.

## La mosca al naso

Con i turchi c'è sempre poco da scherzare. Sono ospitali ed amichevoli, ma se ti trovavano con addosso pochi grammi di marijuana rischiavi di essere spedito in galera senza sapere più quando uscirne. La droga, anche la comunissima cannabis era vista come un attentato alla sicurezza nazionale. Potevi essere cittadino americano, europeo, quello che ti pareva. Erano dolori. Per cui figurarsi cosa può accadere adesso quando invece che minacciata da un fumatore di spinelli, la loro sicurezza si trova alla prova di gente che si fa saltare per aria. L'attacco dell'Isis a Kilis che ha provocato la strage dei giovani a Suruc, per non parlare dell'immediata reazione dei guerriglieri curdi, ha fatto illividire il premier Erdogan. A Erdogan è venuta la mosca al naso. Preoccupato dell'unità nazionale del



Paese non ha preso minimamente sul serio l'Is, che al limite minaccia quella del suo nemico siriano Assad, un rivale prepotente. Piuttosto voleva evitare che i curdi combattendo l'Is a cavallo di due stati, Siria ed Iraq, pensassero di potersi anche prendere un pezzo di un terzo, la Turchia. E questa era l'unica sua preoccupazione al punto che abbiamo visto le scene raccapriccianti l'estate scorsa dei miliziani del Califfo prendere le alture di Kobane davanti agli ufficiali carristi turchi che guardavano con il binocolo quello che succedeva a

pochi decimetri dalle loro posizioni. Ora però le cose sono cambiate dopo la bomba ed Erdogan sembra convinto che il tempo dell'indifferenza è finito e occorre assumere qualche iniziativa in territorio siriano, come magari la creazione di una zona cuscinetto.

## Mamma li turchi

Bisogna dire che i miliziani dello Stato Islamico non conoscono prudenza. Hanno avuto la bella idea di aprire il fuoco su un avamposto turco a Kilis, poco distante dalla frontiera. Immediata la reazione delle unità di Ankara, che non sono l'esercito di cartapesta dei peshmerga, tutto volontà e coraggio. L'esercito turco è parte della Nato, dispone di armi pesanti e di caccia F16. Pochi minuti e tutto il dispositivo era in azione. Nel giro di poche ore il Califfo ha avuto la peggio. Per la prima volta i mujaheddin del Califfo sono stati coinvolti in una battaglia anche se ridotto alle dimensioni di un semplice scontro di frontiera, con le forze di Ankara. Resta il fatto che l'esercito turco ha concentrato migliaia di uomini e mezzi in vista di una possibile offensiva nella parte settentrionale della Siria. Ankara è stupefatta delle intemperanze dell'Isis nel settore di Jarablus, poi teme che quei matti dei curdi, impegnati in un'offensiva conquistino altro territorio. Barack Obama ha avuto un colloquio telefonico con Recep Erdogan. Il presidente Usa ha espresso appoggio alla Turchia dopo il massacro dei giovani a Suruc, e ha invitato Erdogan a fare di più per fermare il flusso dei jihadisti diretti in Siria. Poche ore dopo il colloquio, è stata annunciata che da agosto la coalizione alleata potrà usare la base aerea di Incirlik nelle missioni contro l'Isis, un'installazione situata nella parte sud della Turchia e dunque vicina alla zona di operazioni che fino a questo momento non aveva avuto nessun ruolo. Gli americani hanno parlato di "svolta". Difficile che i turchi possano rinunciare a considerare i curdi come il loro principale problema. Ma è stato un errore per l'Isis andare a provarli. Quando quelli rompono gli indugi, mamma li turchi!

**LA VOCE**  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
"Società Cooperativa Edera 2013"  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

## Il nuovo risorgimento mazziniano Beni improduttivi, finanziamenti sospetti da eliminare Riduzione degli sprechi e tagli alla politica italiana

Di Pino Melandri

**S**ono necessarie la privatizzazione di beni improduttivi e l'eliminazione di finanziamenti sospetti. Il Nuovo Risorgimento Mazziniano vuole lavorare per una migliore e più trasparente gestione del Paese a vantaggio di tutta la collettività e non di pochi.

Malgrado alcuni recenti provvedimenti, quali il Decreto legge sulla Spending Review e la Legge sul finanziamento pubblico dei partiti, i segnali di risparmio di spesa sui cosiddetti "costi della politica" sono ancora molto timidi. I costi della politica, diretti e indiretti, ammontano infatti a circa 23,9 miliardi di euro, tra funzionamento di organi istituzionali, società pubbliche, consulenze e la 'sovrabbondanza' del sistema istituzionale. Per il funzionamento degli organi istituzionali si spendono 6,4 miliardi di euro, per le consulenze e il funzionamento degli organi delle società partecipate 4,6 miliardi di euro, per altre spese (auto blu, personale di 'fiducia politico', etc.) 5,8 miliardi di euro, per il sovrabbondante sistema istituzionale 7,1 miliardi di euro. Una somma che equivale all'11,5% del gettito Irpef (comprese le addizionali locali), pari a 772 euro medi annui per contribuente, e che pesa il 5% sul Pil. Solo per il funzionamento di Camera e Senato, nel 2012, lo Stato ha versato la bellezza di 1,5 miliardi di euro. Dal 2013, il taglio della dotazione al Parlamento sarà consistente: per la prima volta il finanziamento che verso lo Stato scenderà da 992 a 943 milioni (un risparmio secco del 5%), misure irrisorie a dispetto del baratro su cui si è affacciato il paese. Secondo le stime UH, sono oltre 1,1 milioni le persone che vivono, direttamente o indirettamente, di politica: il 4,9% del totale degli occupati del nostro Paese. Un esercito composto da quasi 144 mila tra parlamentari, ministri, amministratori locali, di cui 1.067 Parlamentari nazionali ed europei, ministri e sottosegretari; 1.356 presidenti, assessori e consiglieri regionali; 3.853 presidenti, assessori e consiglieri provinciali; 137.660 sindaci, assessori e consiglieri comunali. A questi si aggiungono gli oltre 24 mila consiglieri di amministrazione delle società pubbliche; oltre 44 mila persone negli organi di controllo; 38 mila persone di supporto degli uffici politici (gabinetti, segreterie, etc.); 390 mila persone di apparato politico; 456 mila consulenti.

Nel marasma di costi politici da tagliare, il Nuovo Risorgimento Mazziniano intende partire - in un modo che non è solo simbolico - dalla **riduzione delle spese e dei privilegi dei parlamentari e del loro numero**. Un costo eccessivo, superiore a quello di altre nazioni ragionevolmente paragonabili, e soprattutto ingiustificato e foriero del peggio in un circolo vizioso che ci ha ridotti così, a paese ormai mafiosissimo e lontano da ogni meritocrazia, competizione, concorrenza, non essendovene letteralmente il bisogno.

**Riduzione del numero dei parlamentari:** è necessario ridurre il numero dei parlamentari: **200 deputati (anziché 630) e 100 senatori (anziché 315)** sono più che sufficienti. Una proposta ampiamente condivisibile se si considera che l'Italia è, tra i paesi occidentali, quello con il più alto rapporto parlamentari/cittadini: se negli Stati Uniti riescono a governare con 400 parlamentari e in Germania con 600, non si capisce perché a noi dovrebbero servirne quasi 1000! Idea, questa, finora solo caldeggiata da diversi partiti durante le campagne elettorali al solo

fine di imbonirsi gli elettori.

- **Abolizione dei contributi figurativi:** la pensione dei parlamentari si "costruisce" non solo con i contributi obbligatori volontari versati durante l'effettivo svolgimento dell'attività lavorativa, ma anche tenendo conto dei periodi di aspettativa per lo svolgimento della carica elettiva. Ecco l'origine dei contributi figurativi utili ai fini pensionistici. Per ragioni di giustizia sociale è dunque arrivato il momento di abolire questo privilegio di deputati e senatori. Dato che i contributi versati per incrementare il loro fondo pensione sono pressoché irrisori, va da sé che i contributi reali ricadano poi su tutti i lavoratori: un furto inaccettabile! Quando un politico ha terminato il proprio mandato, che deve esercitare con onore, qualsiasi privilegio infatti dovrebbe essere considerato incostituzionale. Servire lo Stato è un privilegio/dovere che spetta a pochi e solo questo dovrebbe essere motivo di orgoglio.

- **Abolizione dei benefici parlamentari:** l'unico modo di riavvicinare la politica ai cittadini è quello di abolire inutili privilegi di cui godono i parlamentari. L'economia dell'Italia è ai minimi storici infatti, le tasse ai massimi e, mentre la gente non sa come arrivare a fine mese, deputati e senatori sono la vera vergogna del paese! Oltre a percepire un ottimo stipendio, rimborsi spese per portaborse (quasi sempre un familiare in nero), per spese affitto e indennità di carica, tutti esentasse, usufruiscono di tutta una serie di inutili benefici, fra cui: telefono cellulare gratis, viaggi gratis su qualsiasi mezzo pubblico, oltre all'auto blu gratis con autista, tessere gratis per cinema, piscine e palestre, etc. Tutti questi benefici, moltiplicati per il numero dei parlamentari, comportano una spesa catastrofica.

L'obiettivo da perseguire è quello di tagliare tutte le spese (abrogandole se necessario) che non siano finalizzate a una stretta necessità di tutta la nostra socialità, moralità, trasparenza e professionalità. Per questo è necessario privatizzare tutti gli innumerevoli beni patrimoniali statali (anche nel settore agricoltura) che non rendono quasi nulla in termini di reddito. E per quelli che danno qualche reddito, occorre poi valutare fino a quando sia salutare incassare introiti che anche l'uomo della strada riterrebbe non compatibili a fronte di **70 miliardi di interessi passivi racimolati dal fallimento totale dei reggenti delle nostre istituzioni**. È quindi meglio disfarsi di una parte di gioielli di famiglia, cominciando a sanare il debito pubblico, per abbattere il costo degli interessi.

Le privatizzazioni sono quindi vantaggiose sia in termini di minori tassi di interesse che di blocco dell'emorragia di fondi statali a copertura delle perdite delle imprese pubbliche. Solo con questi principi, infatti, si creeranno i presupposti per innalzare un minimo di benessere nel nostro Paese. Un discorso a parte meritano poi gli sprechi o le innumerevoli spese ingiustificate, non accettabili per la comunità che vanno sotto il nome di "commissario, emergenze, enti, patronati, giornali (con sempre meno lettori: secondo dati Audipress, c'è un calo di lettori del 1,6 per cento per i quotidiani nazionali e del 4,3 per cento per i settimanali), senza che vi sia l'obbligo di presentare uno straccio di bilancio, per dare modo alla Corte dei Conti di fare il suo dovere che è per l'appunto quello di verificare dove, quando e a chi vanno questi denari.

### Le risposte di Renzi

**I sogni del governo al confronto con la realtà**

*Segue da Pagina 1* Questo ci consente una crescita dello 0,5 o dello 0,6 che il governo ha registrato con entusiasmo. Quasi la metà di quella della media europea, per cui la forbice aumenta non diminuisce dal resto d'Europa. Il problema che Renzi dovrà risolvere è quando l'Italia crescerà nella media degli altri paesi europei. Senza dare questa soluzione il premier rischia di diventare un Marino o un Crocetta qualunque.

### Dimostrazione di ottusità

**Staccare la spina al sindaco Marino**

*Segue da Pagina 1* Almeno il patetico spettacolo offerto dal sindaco potremmo risparmiarcelo se qualcuno decidesse che è giunto il momento di staccargli la spina.



**Partito Repubblicano Italiano**  
**Tesseramento 2015**



**I Repubblicani, la memoria e la storia  
per costruire un'altra politica,  
un'alta politica**